

CONVEGNO DEL 10 OTTOBRE 2019 PROMOSSO DALLA REGIONE EMILIA ROMAGNA E DAL COMUNE DI FERRARA IN SALA ESTENSE

RELATORE MATTEO LANCINI - PSICOLOGO E PSICOTERAPEUTA E PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE "MINOTAURO" DI MILANO

“GENITORI INFLUENCER L'ADULTO AUTOREVOLE AI TEMPI DEGLI INFLUENCER E DEGLI YOUTUBER”

COSTRUIRE L'ALLEANZA TRA SCUOLA E FAMIGLIA

La Regione Emilia Romagna, è l'unica regione che in Italia si è dotata di un Piano Adolescenza.

L'adolescenza è un'età di cui ci si occupa spesso nei casi di cronaca e poi sparisce, passa in fretta, è complicata. E' uscito un articolo su 'La Repubblica' di Riccardo Luna in cui parlava dell'influencer Chiara Ferragni, e di come, il suo film, presentato recentemente alla mostra del cinema di Venezia, sia diventato il film più visto della storia italiana e Riccardo Luna ci dice inoltre che in testa alle classifiche dei libri c'è Spora, che è un'altra influencer, youtuber famosissima. Nello stesso articolo il Papa ha definito Maria l'influencer di Dio, in più sono nati dei corsi di laurea all'interno di scienze della comunicazione di influencer. Per capire tutto ciò è necessario introdurre alcune questioni su come funzionano gli adolescenti odierni e su che cosa vorrebbe dire “adulto influente”, cioè che costituisca, in altre parole, un modello di identificazione, ma soprattutto una risorsa autorevole davvero per i ragazzi che crescono in questo contesto sociale. L'adolescenza non è una categoria, ma è costituita da ragazzi, persone e ogni persona è una storia unica.

Per capire la fase adolescenziale denominata “seconda nascita”, dove si realizzano i compiti evolutivi, bisogna fare riferimento a un sistema di miti affettivi, di società e di culture sempre differenti. La famiglia è cambiata perché i modelli familiari sono

molto vari (famiglie allargate, monoparentali, omogenitoriali, ricongiunte, separate). A prescindere da qualsiasi tipo di famiglia si parli, è avvenuta una trasformazione del modello educativo prevalente. Negli ultimi anni, in Italia, esiste una famiglia molto più affettiva e relazionale della famiglia del passato. La famiglia del passato era la famiglia tradizionale normativa che era governata dal padre simbolico, si accoglievano i bambini in un modello in cui si doveva crescere facendo il piacere di essere ligi alle norme, ai valori e al volere degli adulti di riferimento, altrimenti si subivano pressioni mentali o si interrompeva la relazione. Era un modello in cui l'adulto guidava e sin da subito faceva comprendere che bisognava sottomettersi all'altro. Ora, per svariati motivi, questo modello entra in crisi e il bambino da tabula rasa diventa un bambino che ha già una vita intrauterina. Questa è una delle più grandi rivoluzioni dell'ultimo decennio: l'identità femminile non ha più nella maternità l'apice, si costruisce dando spazio ad altri aspetti di sé. C'è la maternità ma non è l'apice della carriera della donna, come era di certo nella famiglia tradizionale. Tante trasformazioni per spiegare che oggi quando il bambino viene al mondo, di solito figlio unico e sempre più programmato, secondo i dati, lo accoglie una figura chiamata mamma virtuale che gli dice metaforicamente "eccoti qua, benvenuto in questa equipe detta famiglia in cui da questo momento sarai il protagonista assoluto". Chiaramente il modello educativo, è molto differente perché la mamma accoglie questo bambino e gli fa questo discorso "senti io ti conosco da tempo, ho fatto anche l'ecografia, una grande novità, una volta ti dovevo immaginare invece ora ti ho già fotografato, anzi se vuoi ti faccio vedere la prima fotografia". Molti ritengono che la società del narcisismo nasca con internet, in realtà nasce dal giorno della morfologica del feto, dopo la quale, la mamma continua "Cresceremo molto distanti col corpo ma molto vicini con la mente, ho inventato delle agenzie, le ho chiamate asili nido, quindi, consegnerò il tuo corpo a queste agenzie, ma non interromperò mai la relazione". Detto in altre parole, traducendo il mito affettivo "Non pensare che mia madre cioè tua nonna, che stava a casa fosse in qualche modo più vicina affettivamente di me perché lei stava a casa ma era governata dalla figura detta

padre. A tal proposito, anche tu hai un padre, ma lui non conta niente, te lo presenterò nei prossimi mesi. Mio padre invece governava l'intervento educativo e quindi non esitava a farmi soffrire e interrompere la relazione”.

Oggi la società è complessa, liquida, globale, un'epoca di passioni tristi, in cui si cresce nell'etica affettiva dove quello che conta è il mantenimento della relazione. “Preparati perché quando avrai 12–13 anni, mi sentirai urlare, altro che punire, come si faceva una volta e mi sentirai spiegare le ragioni del mio intervento educativo”.

Con l'ingresso nella scuola secondaria di secondo grado il 95-98% della popolazione italiana ha il telefono. Chi glielo ha regalato? La mamma. Non è un regalo, ma il modo in cui la madre virtuale mantiene i contatti a distanza e costruisce una relazione molto profonda di intesa, pur essendo lontana col corpo. Se oggi qualcuno fosse andato fuori da un asilo a Milano alle 16 meno un quarto, avreste trovato il 50% della popolazione composta da mamme, l'altro 50% della popolazione composto da altre figure (nonne, zie, tate) che vanno e prelevano il bambino e lo portano a fare tutta una serie di attività; perché se c'è una novità assoluta è che la solitudine è stata bandita e continua a essere bandita dalla crescita dei bambini per far fare loro molte attività. Ma chi sceglie queste attività per i bambini piccoli? Forse il padre che non ha potuto fare quell'attività, oppure la madre che voleva fare la ballerina? Oggi, i bambini scelgono la loro intenzionalità espressiva e creativa che è molto sostenuta dai nuovi modelli educativi, a tal punto che se una bambina si arrampica per due pomeriggi di fila sul divano allora la si iscrive a un corso di arrampicata (infatti sono nate palestre in tutte le città che una volta erano tipiche di regioni come la Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e il Trentino), oppure se “placca” una sedia due volte, è chiaro che il rugby è il suo sport e così via. Quindi il nonno preleva il nipote che è stato già con tanti amici e lo porta a fare tutta una serie di attività al soldo della grande burattinaia che è la madre virtuale, che dal luogo di lavoro, avendo già dato il telefonino al figlio di 4 anni dice “scusate ma state attuando il piano accademico 2019/2020 che ho organizzato per mio figlio mia figlia di 4 anni o no?”. Tutto questo, rientra in una una dimensione in cui è molto

importante socializzare, perché se c'è una vicenda che angoscia tutti i genitori, è che il figlio non sia invitato a una festa. Se sei a Milano ti toccherà passare una domenica intera a 110 km di distanza in nome della risocializzazione di qualcuno mangiando delle ricottine o del primosale biodinamico perché i bambini devono stare insieme, percependo a partire dalla più tenera età, che l'amicizia è fondamentale, e i genitori organizzano le vacanze in nome dei rapporti dei figli con i coetanei. La selezione avviene su questa base, per cui non si può dire "quel genitore mi sta antipatico" se i figli scelgono. Il tutto, avviene davanti allo sguardo di qualcuno, davanti a una telecamera e, ad esempio, alla recita dell'asilo di fine anno scolastico l'83% della popolazione presente, non guarda i poveri educatori o maestre, e le educatrici, che hanno organizzato un teatrino difficilissimo (mettere in piedi uno spettacolo teatrale musicale decoroso con dei bambini di 4 anni richiede mesi e mesi di esercizio), ma il proprio figlio. Si vedono nonne di 80 anni che sgomitano con un iPad alla ricerca di uno spiraglio lasciando lividi a destra e a sinistra pur di inquadrare il nipotino o la nipotina che si muove.

Siamo all'inizio: vuoi non riprendere il figlio il giorno che fa il primo bagnetto al mare senza i braccioli? O la prima volta che fa una gara? O che partecipa e magari vince? Insomma, per 11-12 anni i bambini alzano lo sguardo e vedono gente che li riprende e non ci si può stupire se a 12 anni rimangono attaccati allo schermo tutto il giorno. Improvvisamente a 12-13 anni l'angoscia adulta si attiva, proprio in adolescenza e si ha paura delle telecamere. Oggi i modelli di identificazione per i bambini sono molti, e quindi i genitori e gli insegnanti hanno più competitors che in passato. E' necessario costruire una vera alleanza tra scuola e famiglia ed è una delle emergenze degli ultimi anni.

Tempo fa, si cresceva in una società diversa dove i modelli di riferimento erano il papà, la mamma, a volte i fratelli e/o sorelle maggiori, qualche insegnante, gli zii e i cartoni animati di contenuto depressivo. I bambini di oggi crescono in un altro mondo, dove il marketing si è spostato sull'infanzia. La nostra è una società dell'immagine, della popolarità, del successo a tutti i costi. Riprendendo un

sociologo americano, si può parlare di pornografizzazione della società, cioè, la mancanza del confine tra intimo, privato e ciò che è pubblico, che è sempre stato qualcosa che dipendeva dalla morale individuale ma che era più o meno condivisa. In passato, una qualsiasi esperienza era appunto individuale o di coppia perché era abbastanza chiaro il confine tra quella e un'esperienza pubblica. Oggi questo confine è labilissimo anche per un altro elemento: il processo progressivo di paranoicizzazione del mondo esterno.

Il Censis ha chiuso il report del 2018 definendo l'Italia il paese del sovranismo psichico, cioè del narcisismo, governa il "sé esportato" quindi è importantissimo. Ma al di là di questi fenomeni, c'è un tema più ampio ed è il fatto che la comunità educante è venuta meno, e non è di questi ultimi anni, tant'è che dai 7 anni e mezzo massimo 8 a Milano, era considerato del tutto normale che mai più nessuno, sarebbe venuto a prenderti fuori da scuola. Quindi il bambino affrontava il percorso da scuola a casa iniziando a socializzare con qualcuno nel mondo ma fuori dal controllo dell'adulto e soprattutto con gli amici di classe o i compagni con cui aveva un processo di socializzazione. C'erano i pericoli fuori dalla scuola? Al di fuori della mia scuola c'era il maniaco sessuale, stazionava con il suo bell'impermeabile, oppure si usciva da scuola con l'incubo della caramella drogata. I genitori non erano fuori di testa, ma ritenevano che quello spazio di socializzazione in una società, per quanto pericolosa, fosse uno spazio tollerabile dove potevi sperimentare socialità fuori dal controllo degli adulti, anzi, era una società dove c'era l'idea che i figli degli altri contassero almeno quanto i tuoi. A 12-13 anni, arrivava il momento in cui non solo tornavi da scuola facendo dei chilometri, ma andavi in un spazio antropologico, detto cortile, e in alcuni casi giardinetti, dove si combattevano delle battaglie vere, fatte di sangue, ossa rotte, laddove il corpo dei figli era molto più consegnato alla società ed era una rappresentazione molto meno angosciata di quella che abbiamo oggi. Il corpo oggi è guardato e va protetto. Tutto avviene virtualmente, tutti i cortili sono stati chiusi e i giardini, dove sono cresciute intere generazioni, sono stati trasformati in recinti per cani. Faccio un altro esempio: si giocava a palla avvelenata o palla a

due fuochi o palla prigioniera, tiravi delle pallonate a compagne che tornavano a casa tumefatte in faccia e nessuno diceva niente. “Hai giocato a palla avvelenata, lo vedo, adesso ti metto un po' di ghiaccio e poi ti calmi perché faceva parte del gioco”. Oggi immaginate che cosa si potrebbe pensare di un comportamento del genere. Oggi se ti trovi ad allenare le dotazioni di un corpo, che sia maschile o femminile, ti conviene virtualizzarlo. Le piazze virtuali e i giochi virtuali hanno sostituito quelle che sono le esperienze di socializzazione che avvenivano dai 7 anni quando tornavi da scuola; oggi sono escluse perché fuori dal controllo degli adulti. Intorno ai 13-14 anni i ragazzi tendono a fuoriuscire dal circuito formativo adulto perché vanno verso la necessità di sperimentare esperienze col corpo e di relazione, fuori dal controllo degli adulti. L'adolescenza è così: bisogna andare a sperimentare.

Piaccia o non piaccia, l'unico lavoro certo, secondo tutte le economie oggi, per i figli è produrre un videogioco, visto che è l'industria che in questo momento sta crescendo enormemente che ha superato da tempo l'industria del cinema e della musica e che diventa sport olimpico. Oggi la procreazione assistita, al di là dei cambiamenti ideologici, ha determinato una situazione secondo cui per la prima volta nella storia dell'umanità si può avere un figlio senza l'atto sessuale. Pensate che questo non cambi il modo di costruire l'identità e le relazioni? Cambiano enormemente: le trasformazioni sociali, le grandi invenzioni modificano l'immaginario delle persone. I bambini oggi a 10-12 anni conoscono tanti di quei coetanei che io li avevo conosciuti al primo anno dell'università. Pensate ai gruppi di Whatsapp delle madri a 11 anni, tanti quanti i gruppi frequentati dal figlio. Qualcuna tiene sempre amiche disperate, e poi c'è il corso pre-parto, il primo viaggio, la prima vacanza, la prima classe, gruppi che testimoniano che già hanno tanti amici quindi è un aspetto molto importante di precocizzazione e in più c'è anche l'anticipazione della pubertà psichica sulla pubertà fisica.

Il fatto che i bambini anticipino l'arrivo del corpo pubere con comportamenti e modelli di vestiario a 7-8 anni, crescono con modelli educativi iperideali e in questo quadro si sono create le condizioni per cui si soffre enormemente. Il bambino, da

subito, percepisce che i propri fallimenti non solo lo fanno soffrire, ma fanno soffrire il papà e la mamma. Ma cosa succede in questo senso? Succede che c'è il rischio che il bambino poi, per adattarsi dentro a questo sistema iper ideale di successo avvenga una sparizione del bambino reale rispetto a quello ideale. Una volta, il bambino te lo immaginavi nella pancia e poi facevi i conti quando arrivava al mondo, ma oggi è come se questo passaggio avvenisse proprio con l'adolescenza, si creasse una sorta di condizione di bambino ideale che con la pubertà mette davanti il figlio reale. L'adolescenza in se stessa non è una cattiveria della mamma, del papà o del figlio riottoso, perché i compiti evolutivi dell'adolescenza, la trasformazione del corpo spinge a dover, ad esempio, mentalizzare quel corpo. Negli ultimi anni a questa trasformazione dei modelli educativi dell'infanzia non siamo riusciti ancora a far corrispondere o trovare una strada, per adattarli quando arriva l'adolescenza. L'angoscia di ruolo, le trasformazioni dell'adolescente, rendono più complicato questo processo di trasformazione del modello educativo, ed è questa la vera emergenza educativa. In adolescenza la scuola chiede improvvisamente più sottomissione, la ripetizione di quello che devi imparare ed ecco che lo smartphone e i videogiochi improvvisamente sono delle dipendenze. Un conto è mettere un paletto a un adolescente che è cresciuto in quel sistema, un conto è inserirlo a quello che è cresciuto nel sistema attuale. Due vicende completamente diverse. La mamma guarda il neonato e gli dice "devi essere espressivo, creativo, avere tanti amici, non sottometterti mai, stai sempre in connessione con gli altri, non stare da solo" poi un giorno il figlio o la figlia si iscrive al primo anno, a metà settembre alla scuola secondaria di secondo grado e la mamma lo convoca "te lo ricordi quel bel discorso?" e lui "certo, è arrivato il momento di metterlo in pratica in adolescenza, la seconda nascita". L'adolescenza è un processo creativo, dove realizzare il vero sé essendo originale e unico e quindi il ragazzo prova a spiegare che è arrivato il momento di essere autonomo, ma la mamma ha cambiato idea e gli dice "no è tutto uno scherzo, è finita, ti vedo troppo dipendente dagli amici, non usare la parola creatività, ti ritiro il cellulare, che oggi dà dipendenza, da oggi chiuditi nella stanza,

studia due o tre ore”. Oggi il potere orientativo dei coetanei, che in adolescenza è sempre stato importante, è strabordante; governa gran parte dei disagi e la società degli youtuber e degli influencer che non è di gente riottosa ma di gente che va ai festival, che insegna negli academy, che vince i premi e che guadagna 12 milioni di dollari mettendo un video come quello di Fortnite, il più famoso youtuber con 200 milioni di utenti. Oggi il tema è un conflitto straordinariamente alto tra aspettative ideali, elevatissime, costruite in questo sistema dove devi essere bello, popolare, di successo che crollano quasi sempre con l’arrivo dell’adolescenza e quelle reali. Quindi è necessario ed è questo il compito degli adulti, per quanto doloroso, aiutare i figli ad affrontare le delusioni e tollerare il fallimento. Insomma, oggi la trasgressione non esiste più, si cresce per delusione e affrontare l’adolescenza in modo infelice vuol dire prendersi in carico questa complessità che ha dei vantaggi ma ovviamente è più difficile. Perché la trasgressione non esiste più? Pensate agli studi sul consumo di cannabinoidi, hashish e marijuana. Sono diminuiti? No, sono gli stessi di 30 anni fa, ma fare un intervento di prevenzione per noi oggi in una classe, prima superiore, terza media, è del tutto diverso che farlo 30 anni fa. Perché? Perché allora aveva una valenza oppositiva, oggi rimane trasgressivo perché fuorilegge ma ha perso qualsiasi spessore. Il consumo di cannabinoidi è un consumo anestetico, antinoina, antidolorifico, ”è il mio antidepressivo” come dicono diversi pazienti, e intanto fanno la loro vita, e la sera si trituranò l’erba, in una sorta di mistura che sarebbe l’alternativa all’antidepressivo che secondo loro, gli vorresti dare.

Il self-cutting non è l’attacco al corpo erotico, sessuale, che vuoi favorire perché sei diventato peccaminoso; si tratta di un corpo che non è mai sufficientemente bello, non integrato nella mente e, attraverso il taglio, si riesce a lenire quel dolore mentale che in quel momento sembra difficile, dovuto alla sensazione di non essere mai sufficientemente belli e popolari. Aumentano i gesti autolesivi, il self-cutting, aumenta il consumo di cannabinoidi, gli attacchi di panico, fino al fenomeno del “ritiro sociale”. Il ritiro sociale maschile è l’equivalente del disturbo della condotta



alimentare femminile: anoressia, hikikomori, ritirati sociali sono due fenomeni che dicono qualcosa degli esagerati modelli competitivi, individualisti e di popolarità di questa società.

A scuola oggi, se non sei popolare non puoi andare, puoi anche essere bravo, ma è lo sguardo di ritorno dei coetanei, che si è impossessato di tutto, anche della scuola. Il bullo e il cyberbullo attaccano ciò che c'è di più simile a se stesso che esista, cioè non attacchi la diversità, perché il tuo coetaneo testimonia che è fragile e siccome tu mal tolleri il tuo senso di fallimento e di fragilità lo vuoi uccidere, opprimere. Il bullo e cyberbullo lo puoi cacciare da scuola 15 giorni, 15 mesi e 15 anni, ma non serve a niente, serve fargli fare quello che oggi chiamiamo lavori socialmente utili e cioè organizzare delle esperienze aggiuntive, dove tu devi andare in una comunità di adolescenti e star vicino a chi ha avuto magari famiglie un po' più complicate, star vicino al dolore e alla fragilità degli anziani cambiando i pannoloni in una RSA. I bulli sono fragili, e non possono tollerare questa fragilità, perché è una vicenda che non riescono a elaborare.

C'è tutto il tema dei corpi in internet: la relazione senza corpo è una relazione profonda o una relazione superficiale? Tutti temi che richiedono attenzione e approfondimento. Gli adolescenti sono espertissimi di relazione e questa è l'area intorno alla quale l'adulto dovrebbe fare i salti di gioia perché abbiamo costruito anni di fatiche per fare in modo che i ragazzi venissero a chiedere aiuto agli psicologi se hanno delle difficoltà, andassero da un'insegnante e non la vedessero solo come un adulto a cui sottomettersi. Questi ragazzi sono dentro un nuovo modello educativo. A scuola non hanno paura ma cercano una relazione, fa parte del modello educativo e non è una contestazione. Oggi l'adolescente, viene a scuola e chiede all'insegnante "Ma a cosa serve?" e non è una domanda provocatoria oppositiva. Il rischio, in questi anni, è che la scuola diventi per l'adolescente l'incontro tra due lese maestà. Che vuol dire? E' come se l'adolescente arrivasse con tutti questi modelli che sembrano dipendere dalla famiglia, ma non è vero, perché dipendono dal sistema economico e sociale. L'insegnante, per diversi motivi, subisce

un attacco massmediatico e comunque non vede il riconoscimento del ruolo perché è cambiato. La scuola è cambiata perché sono cambiati i sistemi di rappresentazione, il modo di intenderla da parte dei ragazzi. La relazione e lo sguardo di ritorno dell'adulto sono oggi fondamentali.

Si vive dello sguardo di ritorno degli altri, dei follower, e avere follower o like o dislike, anche da parte degli adulti è fondamentale ma non serve in nessun modo fare paura e mortificare adolescenti fragili e non trasgressivi; non serve fare interventi stereotipati per l'idea di aver fatto qualcosa, altrimenti c'è il rischio di fare attività fintamente autorevoli che servono solo a placare le proprie angosce. Lo youtuber importante, l'influencer importante, i coetanei sono decisivi in adolescenza, hanno un valore evolutivo, in un certo senso diverso, superiore a quello educativo. Oggi l'aspetto educativo deve tener conto di questo ma educare al fallimento e alla delusione non è mortificare perché il soggetto narcisista si allontana. Non possiamo limitare gli interventi a "gli ho spento il cellulare e gli ho tolto la Playstation". Bisogna riprendere i modelli che servivano a far sì che se hai un bambino in classe che è il più in difficoltà è quello su cui tutta la comunità adulta si deve interessare, quello che faceva sì che se avevi un bambino che aveva all'epoca dei deficit, e non c'erano tante cose, te lo dovevi portare a casa e stando vicino a lui, migliorava tantissimo. I modelli d'identificazione degli adulti contano ancora all'epoca di Internet, per quanto ci sia l'influencer. Meno controlli e più relazione in adolescenza. Negli ultimi 15 anni non si trova più un ragazzo che dica "ho preso un 4" a sua madre, che peraltro lo scoprirà dopo 2 ore attraverso il registro elettronico, andrà dall'insegnante al mattino perché ha paura delle reazioni. Nel passato c'era un voto con cui dovevi confrontarti con il vicino, ora la valutazione è diretta, è spietata, è profondissima se non ti costringe a misurarti con gli altri.

Oggi la società è competitiva, ci si misura in nome della qualità. Allora continuare a pensare che bocciatura e voto siano i baluardi dell'intervento educativo adulto della scuola è la perdita dell'autorevolezza. Valutare è una vicenda serissima che più che mai oggi merita il confronto, per contrastare la società individualista. Oggi il tema è

la dispersione che non essendo la promozione per tutti, di solito avviene dopo una bocciatura, quindi bisogna, se ognuno fa le sue battaglie, avere in mente su che cosa vogliamo lavorare. Bisogna continuare a contrastare questa società, perché se non la contrasti davvero e alimenti questo aspetto, non puoi pensare che non aumenti la competizione, per di più in un mondo dove appunto i gruppi di Whatsapp delle mamme sono potentissimi e ricchi di ambivalenze. Quando il 90% della popolazione avrà un disturbo si chiamerà nuova normalità, questa è la statistica, quindi bisogna andare verso l'idea che ogni studente ha un bisogno educativo speciale. Lunga vita alla scuola di stato pubblica che ha una grande cultura, ma bisogna essere in grado di governare i cambiamenti, non di far finta di guidarli per dormire sonni tranquilli. Questo implica una nuova alleanza tra scuola e famiglia, e quindi non solo moderare i genitori, che vanno a scuola e non riconoscono l'autorevolezza e quello che dice il docente ma anche quei genitori che sollecitano modelli competitivi estremi. Oggi i figli, per la società che abbiamo creato, corrono rischi o sperimentano qualcosa in rete, e non si può non chiedere, dagli 8 ai 9 anni, quando si è esaurita la domanda "com'è andata oggi a scuola?" anche "come va in internet? Ti sviluppi? Vai avanti? Fai qualcosa di utile per la tua crescita? Ti stai allenando o no? Vai verso la socializzazione online che poi lascerai andando verso una soluzione? O fai un uso solitario? Sei tentato dalla morte o dalla vita della rete?". E non sono battute, bisogna avere coraggio, perché la rete mette a disposizione molte cose, e i rischi che correvi fuori, li corri lì. Bisogna andare verso una richiesta di come va il dolore, la crescita, anche come genitori, non solo come è andata a scuola; bisognerà prendersi carico dei videogiochi, non può essere che la Francia e l'Inghilterra investano da tempo miliardi con il coding e che in Italia nessuno stia insegnando i videogiochi, quando l'unico lavoro certo per le nostre generazioni, sarà costruirli. Per fortuna nelle nostre scuole non c'è solo gente che può essere influencer o youtuber o costruire un video-gioco, però qualcuno, può essere che questi lavori li voglia e li faccia, e quindi bisogna insegnare loro le competenze. Bisogna andare verso modelli scolastici sempre più cooptativi coinvolgendoli nel processo. Ci sono tante ricerche che dicono

che se gli adolescenti si sentono cooptati nel processo scolastico partecipato. Oggi serve una funzione che non è detto che la faccia il padre o la madre di influenza, che vuol dire che ci si pone come dei riferimenti che fanno vedere il futuro in una società molto complessa, molto articolata dove qualcosa di diverso rispetto al passato lo abbiamo costruito noi. L'adolescenza chiede la drammatizzazione del fallimento e della presa in carico.

Una bambina che torna a casa a 7-8 anni e dice “mamma sono brutta” e la mamma le dice “ma cosa dici sei una principessa, sei meravigliosa” lei si placa, ma se torna una 13enne oggi e ha il coraggio di dire una volta alla madre “mamma io mi vedo brutta, mi vedo orribile, sono tutte su Instagram”, non è che puoi dire “stai zitta non mi angosciare, ma no sei bella”, devi dire “sei nei guai fino al collo, c'è da preoccuparsi, ti darò una mano ad affrontare questo”. Si tratta di prenderli sul serio non dicendo “stai zitto, non mi porre domande, non mi angosciare con questa complessità”, perché dobbiamo tenere conto del loro funzionamento e poi avvicinarli a quelle risorse utili in modo che percepiscano che ci sono degli adulti davvero interessati a consegnare loro un futuro e una speranza senza lasciarli soli.